

Nomine Riconfermati i vertici di Enea e Cnr

ROMA. Otto pagine di comunicato finale del Consiglio dei ministri di ieri pomeriggio, che tra le 16.15 e le 17.50 ha approvato 14 disegni di legge, 4 decreti e ben 34 nomine. Le più importanti, la riconferma di Umberto Colombo e Luigi Rossi Bernardi, rispettivamente all'Enea e al Cnr. Il governo ha varato ieri, con quasi cinque mesi di ritardo, l'atteso decreto del presidente del Consiglio che rende praticabile la normativa «Via» (valutazione di impatto ambientale), varata nel luglio scorso. Esso contiene - sarà pubblicato nei prossimi giorni nei dettagli - l'elenco delle opere (centrali, fabbriche, ma anche costruzioni) di cui si ritiene rilevante l'impatto ambientale e sulle quali, quindi, scattano particolari controlli. Dopo la consueta relazione di Giulio Andreotti sulla politica estera, il Consiglio ha approvato alcuni disegni di legge. Il primo, sui bilanci societari, tende ad armonizzare la nostra legislazione agli obblighi comunitari, che diverranno vincolanti nel 1992, anzi, nel 1993. Inoltre, è stato approvato un ddl che «statalizza» gli educandi femminili della città di Napoli, un disegno di legge-quadro che disciplina il settore della bonifica, un nuovo ordinamento che regola i rapporti con gli Stati esteri (trasferimento delle persone condannate, un problema esplosivo di recente nei rapporti con la Thailandia), una conferma per legge degli incentivi ai dipendenti delle Finanze anche per il 1988. Infine, l'istituzione obbligatoria di mense di servizio per il personale di Stato, l'elevazione al rango di Capitaneria di Porto dell'ufficio circondariale marittimo di Massa Carrara. Per decreto, è stata di nuovo riaccesa l'imposta sul gasolio e benzina: questa volta all'ingilo, per compensare un corrispondente aumento del prezzo industriale. La designazione di un consigliere di Stato (Roland Bernabè), promozioni alla Farnesina, un nuovo prefetto (Alessandro Milioni), e nuovi dirigenti dell'Interno, del Tesoro, della Difesa, del Lavoro e dell'Egitto completano il quadro delle nomine.

Il Consiglio dei ministri ha approvato ieri il disegno di legge di Galloni sulla «autonomia didattica»

La scuola diventa «azienda»

In ventitré articoli il governo ha ieri definito la nuova «autonomia didattica, organizzativa e finanziaria» delle scuole italiane. Il disegno di legge di Galloni è stato presentato e approvato in un Consiglio dei ministri a ranghi ridotti, con l'opposizione dei repubblicani e nell'indifferente scetticismo dei colleghi dc e socialisti. Tutti pensano di modificarlo in Parlamento.

NADIA TARANTINI

ROMA. Il ministro della Pubblica Istruzione è soddisfatto: a tappe forzate, sotto Natale, è riuscito a imporre, prima come ultimo punto all'ordine del giorno, poi come uno dei molteplici disegni di legge approvati in poco più di due ore, la sua «autonomia scolastica». Prima e senza la riforma della scuola secondaria, prima e senza l'elevamento dell'obbligo scolastico, al di fuori di una riforma dei

contenuti dell'insegnamento. Burocraticamente, come ha denunciato il segretario della Cgil Trentin, o «indifferente», come sembra dire la cronaca di ieri pomeriggio? Il ministro Rosa Russo Jervolino, uscendo prima che il Consiglio fosse finito, confessa di non conoscerne i contenuti, anche se afferma, acriticamente: «So che è molto importante». Il ministro dell'Industria Battaglia, che esce di

corso, accumula una serie di «no, non so...» avevano dei problemi», senza lasciar capire se, poi, lo abbia votato. Ancora ieri pomeriggio, nelle stesse ore in cui era riunito il governo a palazzo Chigi, le agenzie di stampa battevano un nuovo attacco della Voce Repubblicana al disegno di legge di Galloni. Dopo aver denunciato, l'altro ieri, il rischio che l'autonomia voluta da Galloni abbia «effetti disgreganti», ieri i repubblicani hanno contestato «l'assenza di indicazioni governative in materia di ristrutturazione della scuola secondaria superiore». Il corsivo si conclude con un invito alla prudenza, evidentemente non accolto, prima di deliberare. Che il disegno di legge sia stato approvato dopo l'uscita dal Consiglio dei repubblicani Battaglia? Con il disegno di legge approvato ieri, dunque, paghere-

Cremona, va via l'insegnante «ginecologo»

Finalmente si è dimesso Raffaello Monterosso, il professor «tuttofare» che dirigeva la scuola di Paleografia musicale di Cremona e che era riuscito a battere ogni record per il numero di incarichi accumulati e subappaltati a parenti e congiunti. Il caso era esploso dopo un'interrogazione parlamentare presentata dal Pci. Il professore è anche sotto inchiesta per interesse privato in atti d'ufficio.

SUBANNA RIPAMONTI

MILANO. Vi ricordate Raffaello Monterosso? Il poliedrico professore «tuttofare» che avrebbe potuto candidarsi per il Guinness dei primati per l'eccezionale numero di incarichi che era riuscito ad accumulare sulla sua persona e ad appaltare a parenti e congiunti? Bene, questo ingegno eclettico, di leonardesco memoria, finalmente si è dimesso, incalzato dalla protesta dei suoi studenti che non tolleravano più la sua onnipresenza, messo alle strette dagli esiti di un'ispezione ministeriale che ha accertato che la gestione dell'istituto cremonese non era delle più corrette e assediato dalle azioni giudiziarie a suo carico avviate dalla Procura di Roma e di Cremona.

Ricordiamo brevemente i fatti. Il professor Monterosso dirigeva da circa trent'anni la scuola di Paleografia musicale, che grazie ai suoi buoni rapporti col Ministero, nel '79 era diventata un corso di laurea in musicologia della vicina università di Pavia. Era anche direttore dell'Istituto e titolare del Corso di Storia della musica medievale, di quello di Storia della notazione musicale nel Medioevo e del Corso di metodologie ed esercitazioni di didattica musicale. Alla moglie, la professoressa Anna Maria Vacchelli, aveva subappaltato il corso biennale di storia della notazione musicale nel Rinascimento e quello di Storia della musica Rinascimentale. Ma c'era anche un fratello da sistemare, il professor Ferruccio Monterosso, docente nella stessa scuola di Letteratura italiana. Che famiglia di studiosi, si dirà. Ma soprattutto che dire delle sfaccettate protezioni di Raffaello Monterosso che oltre all'indiscusso talento musicologico ha rivelato alle imprevedibili valenze sul versante scientifico? Alla bella età di 62 anni si è infatti specializzato in ginecologia e ha pensato bene di gestire in proprio anche l'ambulatorio medico della scuola, trasformato all'occorrenza in studio ginecologico. Se una studentessa aveva un malore poteva prontamente contare sulle solerti cure del professore, che con un'abilità che anche Fregoli gli avrebbe invidiato, passava in un battibaleno dalla cattedra allo spettacolo.

Famiglie, imprese e enti possono «sponsorizzare» singoli istituti. Cresce il divario tra Nord e Sud

È stato chiesto a Galloni in un'improvvisata conferenza stampa. Sibilina risposta: «Chiederò all'interno dei fondi per il Sud, una quota maggiore per le scuole che non, poniamo, per le strade». Dal punto di vista finanziario, il disegno di legge, se approvato dal Parlamento, farebbe certamente della scuola italiana una madre di figli e figliastri. Si stabilisce, infatti, che insieme alle tasse scolastiche si possono ricevere contributi (non superiori al doppio delle stesse) dagli studenti, oltre a sovvenzioni di privati - regolarmente deducibili dalle imposte. Si può ben immaginare, dunque, la diversità delle entrate di una scuola a seconda della collocazione geografica e della vicinanza o meno ad una grande azienda, ad un istituto di ricerca, etc. Il preside è anche il «direttore» dei corsi post-secondari,

È accaduto a Ravenna. Un ragazzo si spara con un fucile da caccia: la madre lo aveva sgridato perché leggeva fumetti porno

DALLA NOSTRA REDAZIONE

CLAUDIO VISANI

RAVENNA. Suicida a 13 anni, forse per «spiarci» in quel modo assurdo la «colpa» di una lettura proibita. È accaduto martedì sera attorno alle 20 a Piangipane, piccolo cen-

tro alle porte di Ravenna. A.S., secondogenito di una famiglia «per bene», si è puntato la vecchia doppietta del nonno sotto al mento e ha premuto il grilletto. Il padre è stato il primo a soccorrerlo. L'ha trovato in un lago di sangue, il viso devastato. Il medico del pronto soccorso poco dopo non ha potuto che riscontrare la morte. Pare che A.S. fosse entrato in possesso di un giornale pornografico, che la madre, se ne sia accorta e l'abbia rimproverato. Una reazione normale. Un fatto comune a chissà quanti ragazzi della sua età e a quanto famiglie. A.S. aveva preso i giornali alcuni giorni prima all'edicolante. Senza pagare il conto. Li avrebbe poi portati a scuola, la stessa dove va il figlio dell'edicolante. Il ragazzo avrebbe mostrato al padre i fumetti che circolava-

no a scuola. L'edicolante si sarebbe così ricordato del conto in sospeso e ne avrebbe parlato alla madre di A.S. A quel punto, dopo il rimprovero della madre, sarebbe scattata la molla suicida. A.S. si è ritirato in una stanza adibita a stieria; ha preso il fucile e l'ha rivolto contro se stesso. In quel momento tutta la famiglia era in casa: la madre di 41 anni, il padre di 43 (un artigiano che gestisce assieme al fratello un magazzino di materiali edili), la sorella maggiore di 17. La tragedia ha fatto immediatamente il giro del paese e molti cittadini sono rimasti fino a sera tarda

fuori dalla villetta bifamiliare di Piangipane dove si è consumata a testimoniare la loro solidarietà, a dividere il dolore atroce della famiglia. «Era un ragazzo vivacissimo, sveglio, assolutamente normale», dice chi lo conosceva bene. Spesso aiutava sua madre. Frequava la seconda media e non aveva mai avuto problemi psichici. Assolutamente «normale» anche la famiglia. «Tutti in casa gli volevano un gran bene» - dice ancora la gente di Piangipane - «e non c'erano problemi particolari». Una tragedia apparentemente inspiegabile, dunque. Come apparentemente inspie-

Rimproverato, si suicida a 12 anni

Uccisi a Gela Salvatore Polara, la moglie e due figli. Fulminea azione di un «killer-Rambo»

Freddati a tavola boss e famiglia

Strage di mafia ieri a Gela. Un killer solitario, armato di due pistole, ha sterminato un intero nucleo familiare: padre, madre e due figli. Ferito gravemente il terzo figlio. Vittime dell'agguato Salvatore Polara, noto capomafia della zona, e la sua famiglia. Fuggendo, il killer ha perduto una parrucca da donna. I Polara, sorpresi nella loro abitazione mentre si accingevano a pranzare.

FRANCESCO VITALE

GELA. L'ordine era perentorio: sterminare quella famiglia, per intero. Il «killer-Rambo» doveva eseguire la missione di morte da solo, impugnando due micidiali pistole, calibro 7,65 e sparando contemporaneamente come in una incursione di guerra. E così è stato. Il killer giustiziere solitario ha compiuto la strage in 40 secondi netti sterminando un intero nucleo familiare che si preparava al pranzo. Le vittime: il capomafia Salvatore Polara, 52 anni, considerato il boss delle cosche ventenni di Gela, sua moglie Giuseppa Maganuco, 42 anni, i suoi due figli Giuseppe, 17 anni, e Marcello 16 anni. Il sicario ha aperto il fuoco anche contro il più piccolo dei Polara, Pietro, di 14 anni ferendo-

«killer-Rambo» è entrato in azione poco prima delle 14 di ieri. A bordo di uno scooter è giunto nei pressi dell'abitazione dei Polara: il tempo di indossare la parrucca, impugnare le due calibro 7,65 e suonare alla porta. La famiglia Polara, quasi al gran completo (mancavano le due figlie), si era appena seduta attorno al tavolo per pranzare. Il killer suonò un paio di volte. Salvatore Polara, da alcuni mesi agli arresti domiciliari, chiese a suo figlio Marcello di andare ad aprire. Il ragazzo non ha nemmeno il tempo di abbassare la maniglia, viene raggiunto da due colpi di pistola in pieno viso. Marcello s'accascia sulla soglia della porta in una pozza di sangue. Il killer non perde tempo, fa irruzione in casa e scarica una pioggia di piombo sulle altre tre persone. Salvatore Polara e sua moglie, colpiti a morte, affondano la testa nella maniglia ancora fumante mentre l'altro figlio, Giuseppe, cade tra le sedie della cucina. Il killer non si accontenta, apre il fuoco anche su Pietro, crede di averlo ucciso e fugge precipitosamente col suo scooter ma forse scortato da un'auto di

grossa cilindrata a bordo della quale c'erano altri complici. Una strage studiata nei minimi particolari. Una punizione esemplare per un padrino che gli investigatori davano fino a ieri come incontestato boss di Gela e provincia. Salvatore Polara era stato arrestato il 21 novembre del 1983 su mandato di cattura del giudice istruttore di Palermo Giovanni Falcone. Inserito nel rapporto del «474» che sfocerà poi nel maxiprocesso, il capomafia di Gela venne proscioltto nel corso dell'istruttoria. Nel febbraio scorso era però stato nuovamente arrestato con l'accusa di associazione mafiosa nell'ambito delle indagini su alcuniomicidi commessi a Gela. Inviato a soggiorno obbligato in provincia di Chieti, soltanto lo scorso agosto Salvatore Polara aveva ottenuto gli arresti domiciliari. Con la strage di ieri pomeriggio salgono a 30 i morti ammazzati a Gela in poco meno di un anno. Al centro della catena di sangue ci sarebbe la faida tra i vicentini e perentini. Da un lato i Madonia e i Polara, dall'altro quel che resta del clan Lauretta e Cocomini. La

guerra si è aperta all'antivigilia dello scorso Natale con il duplice omicidio di Salvatore Polara e di un altro vicentino. I due schieramenti rivali si contendono una torta di miliardi di miliardi: appalti, subappalti, traffico di droga, estorsioni. Basta dare uno sguardo al fiume di denaro che si sta dirigendo verso Gela per capire: 650 miliardi per investimenti e nuovi impianti nello stabilimento Enichem; 350 miliardi per il centro oli dell'Agip; 250 miliardi per la diga Disueri; 30 miliardi per la realizzazione di otto scuole; decine di miliardi per la costruzione delle strade che dovrebbero collegare la città alla zona industriale. Centomila abitanti, 16 mila case abusive, uno dei centri più industrializzati della Sicilia, tormentata dalla scorbide mafiose. Gela è una città che rischia di esplodere. Sindacalisti, amministratori, associazioni di ogni bandiera, lo hanno detto chiaramente all'alto commissario per la lotta alla mafia Domenico Sica in un paio di summit nei mesi scorsi. Richieste: un tribunale in città e il rafforzamento degli organi di polizia. Risposte: poche e tutte sulla carta.

Ma solo una buona educazione dei cittadini, dei giovani ma soprattutto degli adulti, può risolvere con successo questi problemi. Ad esempio lo smaltimento dei rifiuti attraverso il loro parziale recupero e riciclaggio è uno dei problemi più urgenti che le società industriali si trovano ad affrontare. Dopo anni di degrado ambientale, di smaltimenti gestiti spesso con la logica dell'abbandono in discariche o dell'incenerimento «selvaggio», del buttarne via qualcosa che pensiamo non serva più, si è capito che è indispensabile affrontare il problema dei rifiuti attraverso una loro raccolta separata (vetro, carta, materiali plastici, ferro, alluminio, medicinali, pile) al fine di riciclare tutto il possibile per provvedere invece all'eliminazione totale di ciò che non è in nessun caso utilizzabile. Che il problema sia attuale e sentito lo dimostra l'attenzione con la quale l'opinione pubblica ha seguito in questi mesi la discussione della «legge Ruffolo» e i conseguenti provvedimenti amministrativi locali che coinvolgono Comuni, Regioni e Province. Ma la migliore riuscita di questi piani passa attraverso l'educazione dei cittadini per creare una coscienza sociale capace di dare valore al «bene» rifiuto, che oggi dobbiamo considerare come una ricchezza da non sprecare. A una società abituata per anni alla logica dell'«usa e getta», occorre proporre nuovi modelli di comportamento facendo leva sulla necessità di salvaguardare l'ambiente recuperando, ove possibile, le materie prime. Nessun progetto può avere successo se in tutti noi non interviene un cambio di mentalità rivolto al concetto «rifiuti uguali riutilizzati» delle materie prime e di quelle gassate. È da queste premesse che tre anni fa ho preso il via un importante programma di recupero e riciclaggio delle lattine in alluminio, i popolari e colorati contenitori di bibite gassate. Coordinatore del programma il consorzio Rail formato dai maggiori produttori di alluminio.

Chinnici, sesta sentenza: assolti

I fratelli Greco dopo tre condanne all'ergastolo la fanno franca a Messina dall'accusa di strage per insufficienza di prove

MESSINA. Sesto processo-tutti assolti. La formula dell'insufficienza di prove, ormai prossima a scomparire dall'ordinamento, ha siglato la più tormentata vicenda giudiziaria di mafia: la strage con un'autobomba telecomandata in cui perirono il consigliere istruttore di Palermo Rocco

Greco rispettivamente a 12 ed a 10 anni di reclusione e Scarpisi e Rabito a 5 anni e 10 mesi ciascuno. Di questi ultimi è stata disposta la scarcerazione, che dovrebbe scattare automaticamente nel caso che i due non fossero detenuti per altra causa: l'anno scorso erano nella lista dei condannati al maxiprocesso bis. Il paradossale andamento di questo processo sta in alcune cifre: i Greco erano già stati condannati all'ergastolo per ben tre volte dai giudici di primo e secondo grado, a Catanzaro il 24 luglio 1984 ed in appello il 14 giugno 1985, a Catania, dopo un primo annullamento della Cassazione,

il 3 giugno 1986. La posizione di Rabito e Scarpisi si era addirittura via via aggravata: condannati in primo grado a 15 anni per la sola associazione mafiosa, in appello gli era stata addebitata pure la strage in qualità di esecutori ed avevano beccato ventidue anni. I due annullamenti da parte della prima sezione penale della Cassazione, presieduta dal dottor Corrado Carnevale, provocarono un vespaio di polemiche: le sentenze dei giudici di merito sarebbero state viziata da «difetto di motivazione». Soprattutto si sarebbe dato eccessivo credito ad un confidente, il libanese Ghassan Bou Chebel. Ma il li-

banese è qualcosa di più e di diverso da un pentito: raccontò per filo e per segno alla polizia i preparativi della strage, che poi avvenne con le modalità da lui previste il 29 luglio 1983 in via Giuseppe Pispone Federico a Palermo, con l'uso fino allora inedito di una autobomba telecomandata. Dopo l'appello bis svoltosi a Catania, il 18 febbraio 1988 la Cassazione tornava ad annullare la sentenza e rinviava gli atti alla Corte d'assise d'appello di Messina, che ha siglato (per ora) la vicenda, contraddicendo le richieste del sostituto pg Giovanni Zora che aveva chiesto la conferma delle condanne della Corte d'Assise d'appello di Catania.

Salviamo l'ambiente con la buona educazione

Un esempio: il recupero delle lattine di alluminio

I temi della difesa e della tutela dell'ambiente sono sempre di più al centro di leggi e iniziative del governo, dei Comuni e delle Regioni, grandi e piccoli.

Ma solo una buona educazione dei cittadini, dei giovani ma soprattutto degli adulti, può risolvere con successo questi problemi. Ad esempio lo smaltimento dei rifiuti attraverso il loro parziale recupero e riciclaggio è uno dei problemi più urgenti che le società industriali si trovano ad affrontare.

Dopo anni di degrado ambientale, di smaltimenti gestiti spesso con la logica dell'abbandono in discariche o dell'incenerimento «selvaggio», del buttarne via qualcosa che pensiamo non serva più, si è capito che è indispensabile affrontare il problema dei rifiuti attraverso una loro raccolta separata (vetro, carta, materiali plastici, ferro, alluminio, medicinali, pile) al fine di riciclare tutto il possibile per provvedere invece all'eliminazione totale di ciò che non è in nessun caso utilizzabile. Che il problema sia attuale e sentito lo dimostra l'attenzione con la quale l'opinione pubblica ha seguito in questi mesi la discussione della «legge Ruffolo» e i conseguenti provvedimenti amministrativi locali che coinvolgono Comuni, Regioni e Province. Ma la migliore riuscita di questi piani passa attraverso l'educazione dei cittadini per creare una coscienza sociale capace di dare valore al «bene» rifiuto, che oggi dobbiamo considerare come una ricchezza da non sprecare. A una società abituata per anni alla logica dell'«usa e getta», occorre proporre nuovi modelli di comportamento facendo leva sulla necessità di salvaguardare l'ambiente recuperando, ove possibile, le materie prime. Nessun progetto può avere successo se in tutti noi non interviene un cambio di mentalità rivolto al concetto «rifiuti uguali riutilizzati» delle materie prime e di quelle gassate. È da queste premesse che tre anni fa ho preso il via un importante programma di recupero e riciclaggio delle lattine in alluminio, i popolari e colorati contenitori di bibite gassate. Coordinatore del programma il consorzio Rail formato dai maggiori produttori di alluminio.

In tre anni di attività la raccolta ha coinvolto centinaia di città con l'appoggio delle aziende autonome municipalizzate, di migliaia di scuole, della stampa locale e nazionale, delle associazioni volontarie, dei recuperatori.

Ogni lattina pesa 20 grammi e vale, al mercato del recupero, circa 40 lire, oltre duemila lire al chilo. Un valore giustificato dall'alta riciclabilità dell'alluminio che anche in seconda fusione fornisce materia prima di qualità identica a quella generata all'origine. In pratica le lattine raccolte tornano alle fonderie e da queste, proprio grazie alla purezza del loro alluminio, trasformate in «pani» da cui si ricavano nuovamente lattine, serramenti, componenti per l'auto ecc.

Non solo, riciclare alluminio significa risparmiare il 95 per cento dell'energia necessaria per la prima fusione, un altro bene da non disperdere.

L'obiettivo del Rail è quello di propagandare l'idea del «Vale anche vuoto», è alluminio, è riciclabile», uno slogan che l'industria italiana della «Coca-Cola» ha voluto riportare su tutte le lattine dei suoi prodotti.

In soli tre anni città come Milano, Piacenza, Reggio Emilia, Verona, Rimini, Bergamo e molte altre, hanno aderito con successo alla raccolta delle lattine in alluminio, contribuendo allo smaltimento dei rifiuti e aiutando a risparmiare energia.

Nel 1986 il Rail ha promosso tramite una campagna educativa mirata soprattutto sulle scuole, la raccolta di 67 tonnellate di lattine in alluminio, nel 1987 di 228 tonnellate e quest'anno di 602 tonnellate. Con l'aiuto delle Amministrazioni locali e soprattutto della buona educazione dei cittadini, in soli tre anni quasi 50 milioni di lattine di alluminio sono state «strappate» ai rifiuti e riciclate.

Il progetto Rail continuerà nei prossimi mesi, sempre in collaborazione con l'industria italiana della «Coca-Cola».

Recupero Alluminio In forma di Lattina
Tel. 02/61454241